



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2018

ACCOGLIERE LA CARNE

PER UNA VISIONE INTEGRALE
DELLA SESSUALITÀ

A CURA DI
LUCA ALICI E SILVIA PIEROSARA

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni **GRANDI** e Luca **GRION**

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea **AGUTI**, Luca **ALICI**, Francesco **LONGO**, Fabio **MACIOCE**, Fabio **MAZZOCCHIO**,
Simone **GRIGOLETTO**, Alberto **PERATONER**, Leopoldo **SANDONÀ**, Francesca **SIMEONI**,
Gian Paolo **TERRAVECCHIA**, Pierpaolo **TRIANI**

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano **MENTIL**, Francesca **ZACCARON**

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael **ALVIRA** (Università di Navarra); Enrico **BERTI** (Università di Padova);
Calogero **CALTAGIRONE** (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo **CANOBBIO** (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla **CANULLO** (Università di Macerata);
Gennaro **CURCIO** (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio **DA RE** (Università di Padova);
Gabriele **DE ANNA** (Università di Udine); Mario **DE CARO** (Università di Roma Tre);
Giuseppina **DE SIMONE** (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo **FACCHINI** (Università di Bologna); Andrea **FAVARO** (Università di Padova);
Maurizio **GIROLAMI** (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio **GRASSI** (Università di Urbino);
Gorazd **KOCIJANČIČ** (Lubiana); Markus **KRIENKE** (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea **LAVAZZA** (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco **MIANO** (Università di Roma-
TorVergata); Marco **OLIVETTI** (Università di Foggia); Paolo **PAGANI** (Università di Venezia);
Donatella **PAGLIACCI** (Università di Macerata); Gianluigi **PASQUALE** (Pontificia Università Lateranense);
Antonio **PETAGINE** (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);
Gaetano **PICCOLO** (Pontificia Università Gregoriana); Roger **POUIVET** (Università di Nancy 2);
Roberto **PRESILLA** (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio **POSSENTI** (Università di Venezia);
Edmund **RUNGGALDIER** (Università di Innsbruck); Luciano **SESTA** (Univrsità di Palermo);
Giuseppe **TOGNON** (Università di Roma-LUMSA); Matteo **TRUFFELLI** (Università di Parma);
Carmelo **VIGNA** (Università di Venezia); Susy **ZANARDO** (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea **DESSARDO**

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2018

ACCOGLIERE LA CARNE

PER UNA VISIONE INTEGRALE DELLA SESSUALITÀ

A CURA DI
LUCA ALICI, SILVIA PIEROSARA

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Friuli Venezia Giulia,
del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica
e della Fondazione Friuli

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2019 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-24-0 ISSN 2239 - 6160

INDICE

INTRODUZIONE	
Luca Alici, Silvia Pierosara <i>(ri)Pensare la sessualità nel tempo della sua insignificanza</i>	9
PARTE PRIMA	
EXTERIOR: gli "usi" post-moderni del sesso	23
Donatella Pagliacci <i>Che fine ha fatto l'eros? Tra immunizzazione e ridimensionamento</i>	25
Carlo Chiurco <i>La seduzione della trasparenza. Pornografia del reale e sessualità</i>	39
Paola Sculari <i>Sesso, piacere ed erotismo al tempo del web e dei social. Gli adolescenti tra passioni e pornografia</i>	55
Susy Zanardo <i>Sessualità e violenza contro le donne</i>	69
Olivier Abel <i>La valeur politique de la fidélité</i>	85
PARTE SECONDA	
INTERIOR: il "timore" della carne	97
Silvia Gullino <i>Il passato di eros: la sfida per gli Antichi</i>	99
Maria Grazia Crepaldi <i>La carne e il suo altro: il tornante patristico</i>	125
Alberto Peratoner <i>Foucault, la modernità e la storia della sessualità</i>	139

Stefano Mentil <i>Due in una carne erunt. Su alcune proposte di morale sessuale nel pensiero della Chiesa cattolica</i>	159
Nicoletta Ghigi <i>Sentimenti, emozioni, passioni: tre modelli per una fenomenologia dell'emozionale</i>	177
PARTE TERZA SUPERIOR: la sessualità "oltre" se stessa	193
Luciano Sesta <i>Sessualità e procreazione. Qualche riflessione a partire da Schopenhauer</i>	195
Luciano Manicardi <i>Fare spazio all'astensione: celibato e sessualità</i>	211
Xavier Lacroix <i>Eros e le Tiers</i>	227
Gorazd Kocijancic <i>Erotics</i>	229
Abstract	263
Profili degli Autori	275
Indice dei nomi	281

SESSUALITÀ E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

SUSY ZANARDO

Forme innumerevoli di violenza contro le donne sono scritte nelle viscere della storia, antiche quanto l'umanità, diffuse e trasversali nella loro drammatica fattualità. Esse hanno origini antiche e nuove manifestazioni, secondo le mediazioni e le sofferenze dei tempi. La molteplicità delle loro forme – dall'aborto selettivo delle bambine alle mutilazioni genitali femminili, dagli stupri etnici alle violenze domestiche, dal commercio multimilionario dei corpi femminili¹ alla «produzione industriale di maternità prenatale»² – si raccoglie intorno al diritto che alcuni uomini si sono assicurati, con la forza o con la legge, di «godere dell'accesso sessuale alle donne»³, nella forma delle prestazioni sessuali e in quella dell'appropriazione dei frutti del loro ventre⁴.

Se, in epoche passate, la violenza contro le donne è stata spesso legittimata, confusa con la legge (che ne sanciva limiti e criteri) o consumata come fatto privato⁵, all'ombra della scena pubblica, oggi questa legittimazione è deposta dalla storia. La rivoluzione culturale femminista del XX secolo – con l'ingresso delle donne nella vita pubblica e, in particolare, con l'avvento della libertà femminile a partire dagli anni '70⁶ – ha denunciato la pervasività di una violenza simbolica,

¹ Cfr. R. Moran, *Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione*, Round Robin Editrice, Roma 2017.

² U. Beck, *La metamorfosi del mondo* (2016), Laterza, Bari 2017, p. 31.

³ C. Pateman, *Il contratto sessuale. I fondamenti nascosti della società moderna* (1988), Moretti & Vitali, Bergamo 2015, p. 30.

⁴ Non posso qui analizzare l'opera di Lévi-Strauss, che ha posto a fondamento della civiltà la pratica dello scambio delle donne, né le diverse critiche femministe al testo dell'antropologo. C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela* (1947), Feltrinelli, Milano 2003; G. Rubin, *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, in Reiter R. (ed), *Towards an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York 1975, pp. 157-210.

⁵ Cfr. C. Casanova, *Per forza o per amore. Storia della violenza familiare nell'età moderna*, Salerno Editrice, Roma 2016. L'autrice si sofferma, per esempio, sui casi di stupro e di incesto padre-figlia che, in età moderna, erano censurati eppure persistenti.

⁶ Per brevità cito solo due testi inaugurali del femminismo italiano della differenza sessuale. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987; Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*,

invisibile perché incorporata nel tessuto sociale e interiorizzata negli abiti mentali e negli schemi emotivi delle stesse donne⁷. Con il riordinamento dei rapporti tra i sessi, le forme di disponibilità pratica del corpo e della mente femminile sono state esautorate⁸: scompaiono lentamente dalle leggi e dal linguaggio politico; sono denunciate dai documenti internazionali⁹ e dagli studi di genere. Più profondamente, hanno perso il credito della mente femminile¹⁰. Eppure, esse sono di drammatica attualità. Tolta dal silenzio e dall'invisibilità, la violenza contro le donne è più assordante che mai. Per limitarci al territorio nazionale, le statistiche ci ricordano che, in Italia, un quinto delle donne ha subito violenza e, nel 10% dei casi, questo è accaduto prima dei 16 anni¹¹. Senza contare gli omicidi volontari che, nella stragrande maggioranza (l'81%), avvengono fra le mura domestiche¹².

1 | LA POSIZIONE DEL PROBLEMA

La domanda che ricorre con insistenza è: perché queste esplosioni di violenza? Solo superficialmente possono apparire come un'ondata di episodiche irrazionalità; a ben vedere, per un verso, si nutrono di rappresentazioni mentali e disparità relazionali tenacemente annidate nella storia collettiva e nelle profondità psichiche individuali: in questo senso, sono radicate in quello squilibrio di potere che, in forme e modi diversi, nel susseguirsi dei secoli, hanno consentito agli uomini di considerare una donna come sua *proprietà*. Per altro verso, le donne non hanno fatto in tempo a uscire «dalla maledizione del patriarcato», che sono state subito agganciate dalle

La Tartaruga, Milano 1987.

⁷ Cfr. P. Bourdieu, *Il dominio maschile* (1998), Feltrinelli, Milano 2009.

⁸ R. Fanciullacci, *Dopo il caso Weinstein: uomini di fronte ai progetti delle donne*, in <https://www.orthotes.com>; Id., *Ricatti sessuali. L'inizio della fine*, "La Civetta", 2, Aprile/Maggio/Giugno 2018, pp. 5-7.

⁹ Cfr. la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979; la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, adottata dall'ONU il 19 dicembre 1993; la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza di genere*, nota come *Convenzione di Istanbul*, approvata l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con la legge n. 77/2013.

¹⁰ Cfr. Libreria delle donne di Milano, *È accaduto non per caso*, "Sottosopra", gennaio 1996.

¹¹ L'Istat ha condotto, nel 2006 e nel 2014, un'indagine sulla violenza sulle donne, denominata "Indagine sulla sicurezza delle donne". I dati riportati nel testo si riferiscono alla rilevazione del 2014. Attualmente è in corso di progettazione una nuova edizione (2018).

¹² Nel 2017 i femminicidi sono stati 121, quasi uno ogni tre giorni. Nel 46% dei casi ad uccidere è il partner, nel 13% un ex compagno o marito, nel 38% un familiare e nel 3% un conoscente (Ansa, 8 marzo 2018).

astuzie del mercato¹³, il quale promette l'uguaglianza dei consumatori, sulla base del potere d'acquisto, ma plasma i corpi e i desideri delle donne fin dentro l'intimità, fino alla sostituzione di maternità che la retorica ammantata di generosità e le logiche contrattuali fanno passare per allargamento dei diritti riproduttivi.

1.1 | Violenza e sessualità

La sessualità si lega alla violenza a doppio filo. Per un verso, la violenza aggan- cia la sessualità in quanto luogo simbolico delle relazioni di potere: il desiderio di potenza di un uomo può venire allora erotizzato e consumarsi sui corpi delle donne. La sua forma estrema è lo stupro, talvolta accompagnato dall'omicidio della donna. Per altro verso, la sessualità rappresenta un viaggio nel regno mi- sterioso dell'altro, viaggio insieme desiderato e temuto, perché il sogno di «fare di più d'uno uno»¹⁴ [...] convive con la minaccia di essere inglobati. Quando il terrore dell'indistinzione o l'angoscia dell'abbandono diventano fantasie persecu- torie, allora la componente aggressiva, anziché essere integrata e bonificata nella tenerezza, si indurisce nel controllo e nella crudeltà. Questo tipo di violenza ha luogo prevalentemente nell'intimità della casa. Le due varianti, separabili analiti- camente, si trovano per lo più intrecciate.

2 | LA DESCRIZIONE DEL FENOMENO

2.1 | La violenza da parte di non partner

La violenza commessa da sconosciuti ha nello stupro etnico la forma più ef- ferata: esso è un vero e proprio atto di guerra combattuto sul corpo delle donne come territorio del nemico e luogo di prosecuzione della sua discendenza. Il suo movente non è il desiderio sessuale, bensì l'odio e l'eliminazione sistematica del nemico attraverso l'appropriazione delle sue donne¹⁵, le quali finiscono per subire, in guerra, una doppia violenza.

Lo stupro di gruppo, poi, appare come il gioco feroce di brutale rispecchia- mento tra maschi che si autorizzano, con la forza del branco, ad accanirsi su un corpo differente, segreto eppure esposto, fragile e traboccante di vita. Anche in

¹³ Cfr. R. Madera, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*, IPOC, Milano 2013, p. 26.

¹⁴ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), Einaudi, Torino 2010, p. 51.

¹⁵ Cfr. D. Maraini, *Raccontare la violenza contro le donne*, in V. Babini (a cura di), *Lasciatele vivere. Voci sulla violenza contro le donne*, Pendragon, Bologna 2017, pp. 43-49.

questo caso, l'eccitazione sessuale è fagocitata dalla pulsione violenta che fa del corpo maschile un'arma, dell'umiliazione inflitta una sfida e insieme una complicità tra maschi – che si confermano l'un l'altro la propria potenza –, della sessualità l'espropriazione dell'intimità corporea di un'altra. A questa intimità si vorrebbe sottrarre, senza poterci riuscire, il suo resto invisibile, come se, infuriando contro un corpo che resiste ed è piegato, si potesse strappare a brandelli quel segreto, quell'intimità riposta. Ma poiché la forza della violenza si scontra con l'irrealizzabilità del disegno, e qualcosa di quel corpo resiste anche mentre viene annientato, l'impotenza si trasforma in umiliazione, la cui intollerabilità alimenta, come benzina sul fuoco, una furia distruttiva che non è mai abbastanza radicale. Così, capita, per esempio, che la donna sia sfigurata in volto, luogo per eccellenza dell'alterità o che i colpi continuino ad essere inferti anche dopo che la vittima è morta. Lui non cessa di ucciderla. Perché? «Perché vuole cancellare ogni traccia della sua relazione con quella persona da viva», cancellando nello stesso tempo una parte di sé in quella persona. Sforzandosi «di sconfiggere e cancellare quella donna [...] sta cercando così di definire un mondo in cui non può esistere una come lei»¹⁶.

Una tale sessualità, avendo perso ogni tensione desiderante, diventa portatrice di morte. Resta piegata e perduta nell'odio e nella cancellazione dell'altra da sé.

2.2 | La violenza domestica

Secondo i dati pubblicati nel 2015 dall'Istat, le violenze più gravi sono commesse da un partner attuale o precedente. In questo caso, i rapporti di potere prendono dimora nei legami affettivi. La violenza domestica è lenta e corrosiva: può durare per anni, iniziare con la manipolazione affettiva¹⁷, prolungarsi attraverso forme indirette di violenza (isolamento della donna, manovre di controllo, dipendenza economica della vittima, vessazioni e denigrazione) e attraverso ripetute esplosioni di rabbia (accompagnate da percosse e sevizie), a cui spesso l'aggressore tenta di riparare riavvicinandosi alla vittima: alterna allora le scuse per essersi lasciato andare al tentativo di proiettare la colpa su di lei per averlo provocato¹⁸. Questa terribile escalation si conclude con la disgregazione dell'identità

¹⁶ J. Butler, *La violenza transgender*, in Vaccaro S. (a cura di), *Violenza di genere. Saperi contro*, Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 189-190.

¹⁷ Cfr. M.-F. Hirigoyen, *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro* (1998), Einaudi, Torino 2015.

¹⁸ Cfr. V. Scimmenti, G. Craparo (a cura di), *Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*, FrancoAngeli, Milano 2014; A. Bozzoli, M. Merelli, M.G. Ruggerini (a cura di), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*, Idiesse, Roma 2017.

della donna («mi aveva polverizzato l'anima e svuotato la mente»¹⁹) oppure con la sua uccisione, in particolare quando lei decide di staccarsi dal partner.

3 | L'ANALISI DEL FENOMENO IN PROSPETTIVA STORICA

Che cosa spinge un uomo a questo punto? Mi riferirò, nelle analisi che seguono, alla violenza da parte di un partner che, come abbiamo ricordato, rappresenta la forma di abuso più frequente e pervasiva. In una prima parte, utilizzerò studi risalenti agli anni '90; in un secondo momento, mi addentrerò nella configurazione epocale presente. In questo modo, vorrei confrontare le rappresentazioni di corpo, sessualità e relazioni intime tradizionalmente elaborate con quelle appartenenti alla tardo-modernità occidentale ed euroamericana, al fine di esplorare complicità e discontinuità tra la violenza di ieri e quella di oggi.

3.1 | I rapporti di dominio

Per inquadrare la complessità del fenomeno, occorre rifarsi all'analisi dei rapporti di dominio. Ogni relazione intersoggettiva, a partire dalle prime relazioni di cura, è percorsa da una tensione costitutiva fra affermazione di sé e riconoscimento reciproco, fra unità e differenza, fusione e alterità, identificazione (capacità di sintonizzazione emotiva, condivisione di stati d'animo, influenza reciproca) e differenziazione (senso di sé, autonomia, sicurezza, capacità di stare da soli²⁰). Nelle relazioni di reciproco riconoscimento, identità e differenza abitano simultaneamente e in modo generativo questa tensione. Quando però il conflitto tra dipendenza e autonomia si fa acuto e insanabile, fino al punto d'essere vissuto come intollerabile, allora i due poli vengono scissi: l'uno è surdeterminato, l'altro è svalutato o temuto. È allora che si prepara la scena o al dominio (dove prevale l'affermazione di sé mediante il controllo dell'altro) o alla sottomissione (dove prevalgono la dipendenza e il sogno di bonificare le spinte distruttive dell'altro).

Il dominio (e il dominio erotico) iniziano così attraverso un doppio tentativo: negare l'indipendenza dell'altro e negare la propria dipendenza da un altro, più spesso un'altra, che non si riesce a controllare, perché la sua libertà è irriducibile

¹⁹ S. Olivieri, *Il femminicidio diffuso. Cronache di ordinaria follia*, in Id. (a cura di), *Corpi violati. Condizioni educative e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 12.

²⁰ Seguo qui, quasi alla lettera, l'analisi di Jessica Benjamin, *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose* (1988), Raffaello Cortina, Milano 2015, svolta in particolare nel capitolo II, "Padrone e schiavo".

al legame col partner. Più lei resiste ad essere legata, più il riconoscimento viene estorto²¹. La fantasia di onnipotenza intreccia allora, da una parte, il fantasma della fusione (“tu mi appartieni”, “sei mia”, con la variante “non posso vivere senza di te”) e dall’altra, l’aggressività dell’estorsione (“te ne vai quando lo decido io”). In questo modo, il dominatore vorrebbe ridurre la tensione fra sé e l’altra «al punto zero», il che significa che non le permette di esistere fuori di lui. La violazione del suo corpo non è che il tentativo estremo «di aggredire la realtà separata dell’altro per poterla infine scoprire»²².

La sessualità e l’innamoramento possono scatenare simili bisogni di dominio perché riattivano vissuti psichici molto profondi: desideri, frustrazioni, fantasie, paure ed esperienze preverbal, risalenti all’origine della nostra vita, là dove la fusione con la madre come oggetto buono e onnipotente va insieme con le spinte distruttive verso il pericoloso interno del suo corpo²³. Nella sessualità, la gratificazione erotica è «a servizio della più ampia funzione inconscia di fusione con l’oggetto»²⁴. Ma questa fusione può anche annientare. Per fondersi con l’oggetto, senza venirne distrutti e senza distruggerlo, occorre allora uno stabile senso di sé – occorre aver mentalizzato e integrato le componenti erotiche e quelle aggressive – e la capacità di consegnarsi all’altro in reciprocità. In mancanza di queste condizioni, il rischio è che ci si difenda dalla minaccia che l’altro rappresenta o con la sua distruzione o con la consegna nelle mani del predatore.

3.2 | Il dominio dell’uomo sulla donna

Resta da capire perché questa forma di dominio sia, nella quasi totalità dei casi, esercitata da uomini contro donne. Se infatti è vero che i rapporti di dominio (o l’estorsione del riconoscimento) sono praticati, a vari gradi e livelli relazionali, da entrambi i sessi, perché, nell’ambito della sessualità e delle relazioni intime, è il maschio che li agisce? Varie spiegazioni sono state tentate. Ne riporto di seguito alcune.

²¹. «Si apre un circolo vizioso: più l’altro viene soggiogato, meno è vissuto come soggetto umano e maggiore diventa la distanza e la violenza che il sé deve usare contro di lui» (*Ivi*, p. 217).

²². *Ivi*, p. 69.

²³. Cfr. M. Klein, *La psicoanalisi dei bambini* (1932), Martinelli, Firenze 1969.

²⁴. O.F. Kernberg, *Relazioni d’amore. Normalità e patologia* (1995), Raffaello Cortina, Milano 1995, p. 26.

3.2.1 | Genealogia dei rapporti di dominio

Benjamin e Chodorow²⁵ riconducono lo squilibrio di potere tra uomini e donne nelle relazioni amorose alle precoci vicende di identificazione e differenziazione dalla madre. Essendo entrambi nati da donna, provenienti cioè da quel “mondo-corpo” desiderante e comunicante che modella il loro mondo-corpo, i due sessi sono messi di fronte a compiti evolutivi differenti. Il maschio sviluppa la sua identità stabilendo una discontinuità con la madre, cioè interrompendo l'identificazione con lei. Sono infatti la sintonizzazione emotiva e la dipendenza affettiva dalla madre a minacciare la sua identità. Per la bambina, le cose vanno diversamente: nell'identificazione con la madre, la fusione e la continuità vengono enfatizzate, mentre l'indipendenza e la differenziazione sono minimizzate. Ne viene che, nei rapporti d'amore, l'incastro tra le rispettive posizioni può rivelarsi pericoloso. Spiega Benjamin: «La posizione difensiva maschile conduce al dualismo, a una polarizzazione di soggetto e oggetto. L'assegnazione dello status di soggetto al maschio e dello status di oggetto alla femmina deriva dal fatto apparentemente inevitabile che il maschio deve lottare con tutta la violenza di una seconda nascita per liberarsi dalla donna che lo mise al mondo. In questa seconda nascita ha inizio la fantasia di onnipotenza e di dominio erotico»²⁶.

Continua Benjamin: «Il senso di sé della femmina poggia sulla convinzione che il sacrificio di sé [da parte della madre accudente] sia la fonte di potere della madre. Per la figlia il grande dolore di affermare la differenza è che distruggerà (internamente) sua madre, che non è solo un oggetto d'amore, ma anche un fondamentale sostegno di identità. Perciò difende l'oggetto materno [...] a prezzo dell'acquiescenza. [...] Il timore di separazione e differenza si traduce in sottomissione»²⁷.

Questo incastro può forse spiegare perché una donna resti invischiata in una relazione perversa, malgrado sia sottoposta a feroci e ripetute violenze: la separazione infatti “assomiglia alla morte”. Ci sono donne che arrivano nei centri anti-violenza con l'anima e il corpo marchiati dal dolore di una lunga e intollerabile sopraffazione, ma, interrogate sul loro desiderio, dichiarano di volere, più di ogni altra cosa, riprendere il contatto con quell'uomo che ne ha sbriciolato l'identità, nella speranza assurda e tenace di poterlo cambiare.

²⁵ Cfr. N. Chodorow, *Femminile Maschile sessuale* (1994), La Tartaruga, Milano 1995.

²⁶ Benjamin, *Legami d'amore*, p. 81.

²⁷ *Ivi*, p. 79.

3.2.2 | Le strategie maschili di fronte all'asimmetria dei sessi

Le riflessioni di Lea Melandri colmano di parole malinconiche e pensanti l'analisi delle due autrici americane, sottolineando la parentela, insospettabile e perversa, fra amore e violenza nelle relazioni intime²⁸. Il corpo su cui l'uomo si accanisce è dello stesso sesso di quello che gli ha dato la vita, di «quel corpo che ha saziato insieme *fame e amore*»²⁹, quello «che poteva dargli [...] accudimento o abbandono»³⁰, quello cui si è affidato «nel momento della sua massima inermità»³¹ e che, nell'età adulta, ritrova in un'altra donna, con la quale «sogna di rivivere l'originaria appartenenza intima a un altro essere»³². Per esorcizzare le paure profonde e gli antichi desideri di fusione che l'incontro col corpo femminile risveglia, l'uomo – secondo Melandri – ha utilizzato due strategie. La prima è la riduzione della donna – anche della propria donna – a madre o a funzione materna. In questo modo, però, egli continua a riconoscerle «quel potere materiale e psicologico che ha esercitato su di lui bambino. Il potere che viene dal rendersi indispensabile all'altro»³³. Si tratta tuttavia di «un potere pericolosissimo perché crea un debito inestinguibile all'interno del quale si annida il pericolo dell'esplosione di reazioni violente. L'uomo può uccidere una donna perché questa è troppo vincolante, avvinghiante, o perché lo è troppo poco»³⁴.

Vissuto dalla parte delle donne, questo potere sui corpi e sull'intimità ha rappresentato una forte compensazione per la loro esclusione dallo spazio pubblico; ha alimentato anche la loro illusione di poter cambiare il partner, di redimerlo dalle sue inquietudini e guarirlo dai fantasmi, finendo per incolpare se stesse quando non ci riescono («non l'ho amato abbastanza», «non l'ho amato come lui voleva», «non ho capito che stava male», ecc.), fino al limite di accettare di vivere accanto a un uomo abusante, perché intuiscono dietro la maschera di violenza lo sguardo del bambino dinnanzi alla madre potente.

La seconda strategia è la costruzione di una sessualità come luogo simbolico di potere. Nella battaglia fra i sessi, egli usa il suo corpo come un'arma e uno

²⁸ Cfr. L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 96 ss.; Ead., *Analisi della violenza nei suoi aspetti visibili e invisibili. "Non si uccide per amore, ma l'amore c'entra"*, in G. Pincelli, E. Montorsi (a cura di), *Ri-conoscere. La violenza maschile contro le donne ieri e oggi: analisi femministe a confronto*, Settenove editore, Cagliari (PU) 2017, pp. 31-34.

²⁹ Melandri, *Amore e violenza*, p. 64.

³⁰ *Ivi*, p. 98.

³¹ Melandri, *Se il potere si confonde con l'amore*, in Babini (a cura di), *Lasciatele vivere*, p. 201.

³² Melandri, *Amore e violenza*, p. 98.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Melandri, *Se il potere si confonde con l'amore*, p. 204.

strumento di possesso, avvalendosi, per far questo, della sua configurazione anatomica (l'organo sessuale di natura erettile e penetrativa) e della superiore forza fisica. In questo senso, affida la propria "sicurezza" a una sessualità costruita sul binomio potenza-impotenza che, per un verso, si incarica di muovere le relazioni amorose; per altro verso, può dispiegare un potenziale violento e predatorio. Tuttavia, l'esibizione del potere porta sempre in sé il rischio dell'impotenza, corrosiva e umiliante. «Se – scrive Melandri – l'uomo fosse solo il dominatore, il vincitore sicuro di sé, non avrebbe bisogno di umiliare e uccidere»³⁵. E paradossalmente, il delitto segnala proprio «l'impossibilità, l'impraticabilità della sottomissione femminile»³⁶.

3.2.3 | Le rappresentazioni maschili di corpo e sessualità

La violenza sulle donne – secondo Stefano Ciccone – affonda le sue millenarie radici su questi meccanismi di costruzione del corpo, della sessualità e del senso di sé maschile. Il corpo dell'uomo, da sempre costruito sulla semantica del potere (potere di agire e trasformare il mondo, in prima battuta), è rimasto (e resta) imbrigliato in un paradosso: per un verso, è vissuto come corpo-strumento (e corpo-arma): strappa il mondo dall'inabitabilità e ne conquista, con la scienza o con la guerra, porzioni sempre più ampie; per altro verso, è un corpo che non genera, la cui «accessorietà nel processo riproduttivo»³⁷ emerge all'alba della storia, quando non era chiaro neppure che egli partecipasse a quel processo.

Del resto, quello maschile è un corpo silenzioso³⁸, di cui non ci si accorge che c'è fintanto che non fa male o non impedisce l'azione. Di contro, il corpo femminile gli appare come «ingombrante», con il fastidio dei cicli e il prepotente turgore delle gravidanze e dell'allattamento. Il silenzio del suo corpo gli permette di volgersi più facilmente alle occupazioni esterne: esse lo distolgono dai vissuti corporei e, al tempo stesso, gli richiedono una vigilanza continua, un severo dominio sulle passioni del corpo, affinché esso non si faccia troppo sentire. In questo modo, l'emancipazione dal corpo e dai suoi ingombri relazionali, per un verso, gli consente di coltivare l'ideale di un'intelligenza astratta (il *logos* separato), di cui si sente il portatore per eccellenza; ma, per altro verso, delegando la cura del corpo e della sua sintassi relazionale alla donna, rischia di rimanere vittima di

³⁵ Melandri, *Amore e violenza*, p. 98.

³⁶ S. Ciccone, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, p. 50.

³⁷ *Ivi*, p. 59.

³⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 64 ss.

una «sessualità e una socialità impoverite», quando non di una sensualità egoista e autoreferenziale.

In questa cornice, la sessualità maschile è stata rappresentata non di rado come sfogo pulsionale e bisogno fisiologico incontrollabile³⁹. L'incontrollabilità del desiderio maschile, per un verso, si apre la strada verso il desiderio femminile, tentando di vincere – attraverso l'irruenza dell'iniziativa – la passività e ritrosia attribuite alle donne, fatte scivolare in posizione di complemento dell'economia libidica maschile. Per altro verso, vissuta come reazione coatta a uno stimolo, l'eccitazione sessuale può essere agganciata a una pulsione violenta contro il corpo femminile, temuto per la sua eccedenza (in quanto corpo che dà la vita e il piacere), e punito per quella stessa ritrosia, riletta come ricatto sessuale.

A questa rappresentazione della sessualità è legata anche l'idea della prestazione sessuale come luogo di verifica della virilità, per cui un uomo è chiamato a provare continuamente di essere tale, al punto da dare più rilievo «alle proprie prestazioni che al proprio piacere»⁴⁰. La conferma della potenza maschile continua a ossessionarlo, tanto quanto la bellezza e la fragilità del corpo femminile. Ma quella potenza, anziché orientarsi a proteggere la relazione e a onorare la propria donna, troppe volte è usata contro di lei e trasformata nel potere di farle fare o non farle fare ciò che lui vuole⁴¹.

4 | ANALISI DEL FENOMENO NELLA CONTEMPORANEITÀ

L'analisi fin qui condotta ha riguardato il processo di formazione delle identità maschili e femminili, dall'alba della storia fino alla fine del secolo scorso. Mutamenti epocali hanno però introdotto, in epoca più recente, norme e rappresentazioni del mondo alternative a quelle tradizionali, le quali, tuttavia, continuano a coesistere con le nuove simboliche, in una commistione di miti e linguaggi difficile da districare. Oggi, donne e uomini di generazioni (e provenienze) diverse sono socializzati secondo grammatiche relazionali differenti, al punto che gli uni possono risultare indecifrabili agli altri. È a questa nuova configurazione epocale che dobbiamo ora rivolgerci.

³⁹. Cfr. *Ivi*, p. 32

⁴⁰. *Ivi*, p. 76.

⁴¹. Cfr. R. D'Amico, *Le relazioni di coppia. Potere, dipendenza, autonomia*, Laterza, Roma-Bari 2006.

4.1 | La civiltà tardo-moderna tra smarrimento e orizzonti di ricerca

Viviamo un tempo che dischiude innegabili potenzialità⁴² e racchiude dolorose contraddizioni; in un mondo globalizzato e frammentato, abitato da «ubiquità comunicativa» e «aggressività identitaria»⁴³. Viviamo nel tempo della saturazione e della precarietà, in un tempo in cui l'ipertrofia del desiderio, diventato legge a se medesimo, espone a nuove forme di dipendenza (non si sa nulla del proprio desiderio, ma si vuole tutto e subito)⁴⁴ e l'euforia della sperimentazione culmina nella stanca monotonia del collezionista di sensazioni destinate a un'istantanea obsolescenza⁴⁵. In questa configurazione, i legami diventano fluidi, le identità incerte, le comunità illusorie; tramontano i ruoli tradizionali e si annuncia l'indifferenziazione dei sessi⁴⁶.

I rapporti tra i sessi si trovano oggi in un equilibrio instabile, fra pratiche relazionali che stanno tramontando e la ricerca, fervente e faticosa, di nuove forme di relazione. Le generazioni più giovani, in particolare, sembrano oscillare tra due miti all'apparenza antagonisti: il mito dell'amore romantico e quello della libertà sessuale. Comincio dalla descrizione di quest'ultimo.

4.2 | Il mito della sessualità libera

Nella civiltà tardomoderna, dominata dall'accumulazione economica e dal mito del consumo, l'ultimo imperativo disponibile comanda di godere del mondo, concepito come termine di appagamento, in rapporto ai propri desideri e fantasie. All'interno di questa cornice, la sessualità viene simbolizzata come diritto individuale e come raccolta di sensazioni, scisse per loro natura dall'investimento affettivo. Siamo così passati rapidamente da una cultura che colpevolizzava la sessualità, canalizzandola entro il compito procreativo, a una cultura che tendenzialmente ne celebra il vissuto narcisistico; da una sessualità bloccata e repressa a una disinibita e vuota; da una sessualità interdetta a una ostentata e obbligatoria. Uscita dalla simbolica patriarcale, che ordinava i sessi

⁴² Tra queste: il tramonto delle forme rigide di controllo sociale e morale, l'ampliamento nella sfera delle libertà individuali, dei diritti e dell'uguaglianza di trattamento.

⁴³ Cfr. F. Berardi Bifo, *L'anima al lavoro. Alienazione, estraneità, autonomia*, DeriveApprodi, Roma 2016.

⁴⁴ Cfr. R. Kaës, *Il malessere* (2012), Borla, Roma 2013, p. 51.

⁴⁵ Cfr. Z. Bauman, *Gli usi postmoderni del sesso* (2001), il Mulino, Bologna 2013.

⁴⁶ Cfr. A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (1992), il Mulino, Bologna 1995; U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore* (1990), Bollati Boringhieri, Torino 1996.

in funzione gerarchica e complementare, essa è sfruttata dal mercato che la propone a entrambi i sessi come forza pulsionale indifferenziata, «*potentia gaudendi*» o *potenza di eccitazione di un corpo*. Essa «è, allo stesso tempo, la più astratta e la più materiale di tutte le forze lavoro, inestricabilmente carnale e numerica, vischiosa e digitalizzabile»⁴⁷.

Il corpo diventa così materia eccitabile, intercettato come destinatario di esperienze di consumo. Ma, poiché la gratificazione narcisistica non appaga il bisogno – proprio della sessualità – di fondersi con l’oggetto (al contrario, nega l’accesso all’alterità in quanto tale), il bisogno si condanna alla ripetizione. La reiterazione del consumo lo lascia insoddisfatto e assuefatto, a causa della monotonia delle esperienze ripetute, così che il bisogno si fa di volta in volta più forte, urgente, disperato, prepotente. La fame di sensazioni o il terrore di esse, infatti, mantengono la montata pulsionale, ma, privandola di un vero contatto con l’alterità, finiscono per ripiegare su una sessualità masturbatoria e dissociata dall’affettività. In questa dissociazione – in cui regna la confusione dei confini, dove il bisogno dell’altro va insieme all’incapacità di tollerarne l’autonomia e dove la fatica a riconoscere la propria dipendenza si salda con la difficoltà a porre un limite al proprio desiderio – nascono fantasie di inglobamento o di aggressione. Il corpo diventa «la tela su cui la sofferenza psichica viene esteriorizzata»⁴⁸ e il luogo dove si consuma il passaggio all’atto come rimedio all’inconsistenza del sé.

4.3 | Il mito dell’amore romantico

La seconda deriva disfunzionale dell’odierno rapporto tra i sessi è rappresentata dal mito dell’amore romantico: «fascino, terrore o ideale» che affiora continuamente nel nostro immaginario sociale⁴⁹, solitudine a due o pulsione all’annullamento dei confini (“ti amo da morire”, “senza te non sono niente”). Laddove le emozioni forti sono considerate il banco di prova di un amore autentico, si insinua anche l’idea che «la violenza sia cifra della passione e misura dell’attaccamento di lui, mentre l’accettazione della violenza [...] sarebbe segno della devozione di lei»⁵⁰.

⁴⁷. P.B. Preciado, *Testo tossico. Sesso, Droghe e Biopolitiche nell’Era farmacopornografica* (2008), Fandango, Roma 2015, p. 39.

⁴⁸. M. Naccari-Carlizzi, *Corpo e corporeità nell’adolescente postmoderno*, in A. M. Nicolò, I Ruggiero. (a cura di), *La mente adolescente e il corpo ripudiato*, FrancoAngeli, Milano 2016, p. 168.

⁴⁹. D. de Rougemont, *L’amore e l’occidente* (1939), Rizzoli, Milano 1977, p. 67.

⁵⁰. S. Magaraggia, *Le teorie sulla violenza maschile contro le donne*, in E. Giomi, Magaraggia S. (a cura

Perché questa deriva simbiotica del desiderio? Se «tutto ciò che è solido svanisce nell'aria»⁵¹ (ruoli, rappresentazioni, legami, istituzioni), allora l'amore fusionale rappresenta il rimedio allo smarrimento e il luogo dove si gioca l'identità⁵². Ma, vissuto in forza dell'immediatezza del sentimento, cieco e privo di vincoli esterni, diventa regressivo e compensatorio, dispiegando un forte potenziale di distruttività: all'altro non si chiede solo di essere amati, ma «anche la garanzia della nostra esistenza»⁵³. E infatti, l'uomo violento è quello che si aspetta che la donna soddisfi ogni suo bisogno e gli si consegni come contenitore emotivo. Questo può far comprendere perché «uomini che uccidono donne, amanti, mogli, poi si uccidono: quasi che l'uccisione dell'altro porti via con sé anche la possibilità della propria vita»⁵⁴.

Nell'amore fusionale, infatti, il desiderio non è orientato all'altro, bensì al bisogno dell'altro, su cui si proiettano le proprie disperazioni inconscie; ne deriva una «solitudine moltiplicata per mille», che si amplia fino a «diventare un mondo che tutto comprende»⁵⁵ e tutto divora. L'amore diventa allora una «formula vuota che gli innamorati devono riempire»⁵⁶: lo fanno in modo emotivo e individuale, lasciando fuori il mondo e le sue assordanti contraddizioni.

4.4 | La perversa complicità dei due miti

Il mito dell'amore libero e quello dell'amore romantico sono solo apparentemente contrari: l'uno si costruisce sull'intercambiabilità dei legami; l'altro sull'invischiamento in una solitudine simbiotica. Eppure il loro incastro è una miscela esplosiva: l'intensità dell'eccitazione non sopporta il vincolo del legame, ma, non appena il rapporto si stringe, la dittatura del sentire e la deriva narcisistica degli affetti stritolano le maglie del tessuto relazionale, soffocando la differenza di cui l'al-

di), *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, il Mulino, Bologna 2017, p. 38; cfr. anche A. Ben-Ze'ev, R. Goussinsky, *In the Name of Love: Romantic Ideology and its Victims*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁵¹ Cfr. M. Berman, *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità* (1982), il Mulino, Bologna 2012.

⁵² Cfr. E. Beck-Gernsheim, *La religione terrena dell'amore*, in Beck, Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, pp. 216-258.

⁵³ Melandri, *Se il potere si confonde con l'amore*, p. 202.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 245.

⁵⁶ *Ivi*, p. 248.

tro è portatore. L'eros, lasciato fuori dalla sessualità narcisistica (in quanto ricerca di sensazioni proprie), si prende la sua terribile vendetta nello scatenamento del possesso mediante l'appropriazione dell'altra, cui non è consentito di posare gli occhi sul mondo. È forse tollerabile perdere l'altra che si è confusa col proprio bisogno? Il risveglio dal sogno d'amore può diventare il più angoscioso degli incubi.

È il volto postmoderno del dominio maschile: «il controllo diventa violenza esplicita, segno di impotenza e frustrazione, piuttosto che un senso di autorità legittima»⁵⁷. La violenza è infatti la risposta all'incapacità di riconoscere e accettare la differenza femminile, fino al limite di divorarne la vita e la libertà, tenendola in pugno oppure negandola. Ai giovani maschi tocca perciò una partita difficile, dovendo essi fronteggiare, da una parte, l'iperstimolazione postmoderna, all'origine di un'ansia e un'incertezza diffuse; dall'altra, il mito atavico della potenza sessuale maschile, che fa della prestazione il metro della loro identità. Ne possono venire due esiti disfunzionali: o il desiderio, raggiunto il limite per accumulo, implode nella disattivazione erotica (nell'assenza di desiderio e nell'impotenza); oppure, coartato dalla pulsione aggressiva, esplose nella manipolazione ripetuta degli oggetti del desiderio (propria del predatore sessuale).

4.5 | Il diverso impatto dei due miti nella costruzione dell'identità maschile e femminile

Sono i giovani uomini che, in misura maggiore, mettono in atto condotte violente contro le loro compagne. Né è un caso che l'età degli stupratori si stia abbassando. La loro fragilità, infatti, rende particolarmente minaccioso il desiderio per l'altra perché, come detto, essa «intensifica da un lato le angosce abbandoniche, dall'altro accresce quelle confusive (di intrusione, di impossessamento e di perdita di confini)»⁵⁸. A questo fenomeno concorrono molte cause.

La perdita di un ruolo sociale stabile – a causa della precarietà e mobilità lavorativa, della fine della politica e del tramonto delle grandi narrazioni –, la liquidazione di corpi sociali maschili e l'apparire della libertà femminile provocano uno sconquasso nell'identità maschile così come, fino a ieri, è stata ricevuta. Domandano anche forme relazionali all'altezza dei tempi, forme che stentano ad apparire.

⁵⁷. Ciccone, *Essere maschi*, p. 52.

⁵⁸. I. Ruggiero, *Alcune declinazioni della sessualità adolescenziale*, in Nicolò, Ruggiero (a cura di), *La mente adolescente e il corpo ripudiato*, p. 206.

In questa fase di transizione, le donne appaiono facilitate per almeno due ragioni. La prima: l'identificazione col ruolo materno continua a mantenere una funzione di stabilizzazione dell'identità femminile e di protezione rispetto alle incertezze esterne⁵⁹. Si può aggiungere che il corpo-parola della donna porta in se stesso la relazione, essendo il luogo del legame: non è infatti la stessa cosa «che il desiderio tenda verso l'altro e si realizzi fuori di sé o che preservi in sé un'accoglienza per l'altro»⁶⁰. Così come non è lo stesso generare in sé o fuori di sé. Nella gestazione, infatti, il corpo della donna intreccia tre corpi e il suo desiderio ne abbraccia tre: il proprio, quello della creatura piccola e quello del padre.

In secondo luogo, le donne sono entrate da protagoniste nella riconfigurazione dei ruoli, con una consapevolezza di sé che è mancata agli uomini, i quali hanno per lo più subito le conquiste delle donne e la libertà femminile, avendole ricevute dall'esterno e in modo derivato. Esse «hanno cominciato a interrogare il loro immaginario sessuale e il simbolico a disposizione, hanno portato allo scoperto il racconto delle loro vite, paure, ferite, desideri [...], hanno portato a parola la propria esperienza, a cominciare dalle vicende più intime, i sedimenti profondi della vita psichica, la nascita, la sessualità, senza paura di incontrare ambiguità e contraddizioni»⁶¹. In questo senso hanno indicato (e continuano a indicare) una strada anche per gli uomini, mostrando come la libertà femminile rappresenti anche per loro la possibilità di ripensare il corpo, la sessualità e i legami.

Gli uomini appaiono per lo più impreparati. Anche quelli che difendono le conquiste femminili si mostrano poi restii a integrarle nella quotidianità. Ulrich ed Elisabeth Beck parlano, a questo proposito, di una «emancipazione senza emancipazione», ovvero di un'emancipazione «vuota e trapiantata». «Gli uomini siedono nel mezzo del loro mondo, che oramai non c'è più. [...] Non notare nulla, implorare il ritorno dell'antica armonia è il primo dovere di un uomo. Se necessario con la violenza. Con una violenza nascosta [...] nell'amore e nel denaro»⁶².

La violenza sembra un'ineludibile fattualità. A questo destino non pare sfuggire la violenza sulle donne, come non paiono sfuggire tutte le altre varianti. Dobbiamo rassegnarci ad essa, concludendo che la storicità delle sue manifestazioni non è che l'infinita varietà di uno spettro inaggirabile? No, a me non sembra

⁵⁹ C. Camerini, *Uomini violenti verso le partner: tra patologia psichiatrica e sindrome culturalmente caratterizzata*, in Scimmenti, Craparo (a cura di), *Violenza sulle donne*, p. 161.

⁶⁰ L. Irigaray, *Condividere il mondo* (2008), Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 23.

⁶¹ Melandri, *Se il potere si confonde con l'amore*, p. 200.

⁶² E. Beck-Gernsheim, *Il frutto tardivo di Eva*, in Beck, Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, p. 197.

necessario. Si profila, io credo, anche un'altra possibilità, perché, come mai prima nella storia, disponiamo delle mediazioni sociali e simboliche – nell'orizzonte della cura comune del mondo – per articolare nuove forme di rapporto di reciproco riconoscimento tra i sessi, pieno di rispetto e di stima vicendevoli⁶³.

⁶³ Non posso qui sviluppare il tema delle dinamiche di riconoscimento tra i sessi. Richiederebbe una complessa trattazione autonoma. Altri saggi del presente volume colmeranno questa lacuna. Rinvio anche con vivo affetto e gratitudine all'opera di Carmelo Vigna, *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, in particolare ai capitoli III-V del tomo II. Mi permetto infine di rinviare il lettore al mio saggio *Modelli di reciprocità nelle relazioni sessuate*, "Pedagogia e Vita", *La reciprocità del maschile e femminile nella prospettiva dell'educazione*, 75 (2017/3), pp. 79-98.